l'Unità

Data 26-09-2012
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Ripensare il futuro delle Regioni

MASSIMO LUCIANI

LE DRAMMATICHE VICENDE DELLA REGIONE LAZIO HANNO RIAPERTO IL DIBATTITO SULLA POSIZIONE delle Regioni nel nostro sistema istituzionale. È bene che se ne discuta, ma è forte il sospetto che un confronto avviato sull'onda dell'emozione di quanto è accaduto possa sortire esiti deludenti o irrazionali, mentre le questioni sul campo sono di una tale delicatezza che solo una riflessione matura e profonda può venirne a capo. Ne va, infatti, del funzionamento complessivo del principio democratico nella nostra esperienza costituzionale.

Cominciamo con lo smentire due luoghi comuni che hanno avuto (e hanno!) tanto successo, in questi anni, a destra come a sinistra; che il potere sarebbe tanto più democraticamente legittimato quanto più vicino ai cittadini si colloca; che non ci sarebbe vera democrazia senza il diritto degli elettori di votare direttamente il proprio governo (e il suo leader).

La prima opinione, indubbiamente, fa valere un'aspirazione di libertà e di autodeterminazione che non si può trascurare, registrando come la porzione di sovranità nelle mani dei cittadini diminuisca mano a mano che la sede dei governanti si allontana e che il numero dei governati cresce.

Non considera, però, che la politica non è solo amministrazione di interessi contingenti, ma progettazione di prospettive di vita, e che un potere troppo impegnato a gestire interessi locali è un potere che può subirne i condizionamenti e non riuscire a proiettarsi sul piano della costruzione del futuro. Più di mezzo secolo fa Franz Neumann constatava che di fronte a poteri sociali ed economici forti e concentrati un eccesso nella distribuzione territoriale del potere politico può essere un rischio per la capacità di risposta e per l'indipendenza della politica rispetto alla sfera degli interessi materiali. Aveva ragione.

Ancor meno convincente è la seconda tesi, alla quale basta replicare con l'osservazione di un altro grande studioso tedesco del secolo passato, Erich Kaufmann: «quanto più il popolo come pluralità vuole esprimersi immediatamente, tanto più diventa privo d'influenza sul contenuto di ciò che veramente accade». Chi ci tormenta con la retorica della democrazia immediata e dell'assoluta necessità che i cittadini scelgano il «capo» dell'organo di governo dovrebbe spiegare quale sia il guadagno di democrazia che si ottiene riducendo la competizione politica alla scelta dei vertici e sacrificando sull'altare di questo obiettivo l'articolazione pluralistica della politica, l'elaborazione collettiva delle strategie dei singoli partiti, le possibilità di mediazione, nelle assemblee rappresentative, fra posizioni politiche diverse. La legislazione sulle autonomie locali meriterebbe, in questo, più di un ripensamento.

Il punto è che la realtà è molto più complessa degli slogan e che la democrazia, specialmente nelle società contemporanee, è un edificio assai composito, che poggia su diversi pilastri di sostegno. Uno di questi è la corretta distribuzione delle funzioni fra centro e periferia. Ma si dovrebbe ragionare di tutta la periferia, valutando bene le conseguenze che ogni allocazione di potere in una sede determina sull'equilibrio fra tutte le altre. Invece il legislatore è partito con il piede sbagliato, immaginando, in particolare, che le province si debbano tagliare solo perché costano e solo perché non posseggono certi parametri essenzialmente quantitativi e non sulla base di una ricognizione accurata di quelle che servono e di quelle che sono effettivamente inutili. Anche con le Regioni si corre il rischio di commettere il medesimo errore, affrontando il problema dei loro malfunzionamenti solo nella prospettiva dei costi che generano e sulla base di paradigmi astratti.

Dovremmo riuscire, invece, una volta per tutte, a coniugare la necessità di intervenire con urgenza sui numerosi punti critici del nostro sistema autonomistico con quella di ragionare nel profondo sul modello che desideriamo. La riforma del Titolo V della Costituzione frettolosamente varata nel 2001 ha schivato lo snodo davvero decisivo, che è quello dei meccanismi di coordinamento e di cooperazione fra i diversi livelli di governo, oltretutto concentrandosi soprattutto sui rapporti fra Stato e Regioni e trascurando assai le autonomie locali. Sarebbe ora di ripensare tutta quella costruzione e di lavorare proprio su quei meccanismi, al cui buon funzionamento altre esperienze costituzionali debbono in buona misura le loro fortune.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 26-09-2012
Pagina 1
Foglio 2 / 2

Il commento

Ripensiamo il futuro delle Regioni

...

Il punto è la corretta distribuzione delle funzioni tra centro e periferia

...

La legislazione sulle autonomie locali meriterebbe una seria riflessione

l'Unità

La vergogna della corruzione

COMUNITÀ

Ripensiamo il futuro delle Regioni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.